

ascoltarlo. Chissà se dal suo 'vertice religioso' non ci dica qualcosa, sfuggita a Freud o a Barthes?

Ho letto il libro. Ho ritrovato le tappe di una ricostruzione storica del desiderio (dalla teologia biblica della sessualità, a quella mistica dell'amore e del matrimonio, alla storia 'ambigua' della tradizione patristica fino al Medioevo, alla riforma luterana e allo sdoppiamento in morale cattolica e in morale protestante, infine all'apporto delle scienze umane), fatta con attenzione, scrupolo e sensibilità. Il percorso si conclude con una 'interpretazione teologica' che pone al centro dell'orizzonte della sessualità la coppia e ne esalta, come valore spirituale, l'erotismo.

Una sola citazione può servire per accattivare il lettore: "Se esiste una teologia del piacere, consiste nel mettere in stretta relazione la coscienza della fragilità e il riconoscimento del piacere come segno nell'uomo di un desiderio di vivere che questi può appagare soltanto se rinuncia ad immaginarlo egli stesso, per lasciare, invece, che si scavi sempre più un passaggio nella presenza altrui...Ciò che il piacere annuncia in modo così sontuoso (al punto che c'è la forte tentazione di fermarsi ad esso!) è la ricchezza della vita dell'altro, della sua presenza. Il significato del piacere sessuale non è forse, attraverso la mediazione del corpo, di aprirsi alla presenza abitata dell'altro, di scoprirlo come volto e come sguardo?" (p. 202).